

# Contratto di servizio Rai: modeste innovazioni

L'Atto I del Governo Prodi-Gentiloni in materia di politiche della comunicazione sta per essere perfezionato: in effetti, dalla metà di gennaio 2007, alla ripresa dei lavori parlamentari, la Commissione bicamerale Vigilanza Rai dovrà esprimere il suo parere, "obbligatorio ma non vincolante" (e già questa formula è sintomatica), rispetto al "contratto di servizio" stipulato tra Ministero delle Comunicazioni e Rai spa, nuovo contratto che copre il triennio che va dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2009.

Definiamo convenzionalmente "Atto I" il contratto di servizio Rai perché riteniamo che l'azione di Governo vada giudicata sugli atti normativi e regolamentari perfezionati e non sulle proposte di legge e sulle azioni annunciate, che vanno spesso ad arricchire il libro dei sogni. Abbiamo del resto già avuto occasione di esprimere un apprezzamento, pur scettico, rispetto al disegno di legge Gentiloni, ma restiamo dubbiosi sulle chances di effettiva approvazione di questa proposta, pur coraggiosa, ma forse destinata a restare negli annuari delle pie intenzioni.

È quindi opportuno analizzare cosa ha prodotto l'azione di governo su un documento importante, centrale, strategico per l'intero sistema audiovisivo nazionale, qual è giustappunto il contratto che regola i rapporti tra Stato e concessionaria radiotelevisiva pubblica. Sempre in atte-

## Angelo Zaccone Teodosi

sa della più volte annunciata proposta normativa di riforma della Rai, che avrebbe dovuto essere presentata entro la fine del 2006...

In estrema sintesi: si apprezzano alcune innovazioni, ma queste novità non determinano un concreto salto qualitativo, rispetto alla definizione della "missione" di servizio pubblico della Rai e rispetto alla necessità di ridefinire questa "mission" all'interno del modificato scenario audiovisivo nazionale (e globale).

## Maquillage, non riforme profonde

In sostanza, si tratta di interventi di maquillage, allorquando ci si sarebbe aspettato, da un governo innovatore (quale si annunciava il Governo Prodi) interventi realmente modificativi e significativi, radicali e chirurgici, e non estetici e cosmetici.

La questione ha risvolti preoccupanti, per due ordini di ragioni:

a) il "contratto di servizio" è un atto tra due sole "parti", che sono entrambe pubbliche: il dicastero competente e la concessionaria di servizio pubblico (formalmente una società per azioni, ma a totale controllo pubblico), in sostanza due braccia dello stesso corpo (lo Stato); il contratto è frutto di una dialettica tra due anime del "pubblico", dalla quale sono quindi sostanzialmente escluse parti altre (l'opposizione parlamentare, gli "stakeholder" finali - la società civile, gli operatori del sistema audiovisivo, e, "dulcis in fundo", la cittadinanza tutta), fatta salva la funzione consultiva (ci riferiamo alle audizioni promosse dal Ministro Gentiloni, ed al dibattito, consultivo anch'esso, che si promuove in sede di Commissione di Vigilanza);

b) se il nuovo "contratto di servizio" è il frutto più evoluto dell'azione innovatrice del Governo, non si può che osservare la limitatezza dei risultati (o... degli obiettivi): il giudizio sarebbe meno critico se questo contratto fosse (stato) negoziato tra tutte le parti (i succitati "stakeholder"), e non un "atto interno"... infra-statale. In altri termini: a fronte delle radicali innovazioni annunciate dal ddl Gentiloni, in un'arena nella quale avrebbe potuto muoversi con maggiore libertà, il Ministro si è accontentato di raggiungere risultati complessivamente modesti. Come dire? Debole giocando in casa, forte nelle partite future tutte da gio-



care, su terreni avversi!?!? Sia consentito osservare la contraddizione interna. Perché un Ministero debole (al di là delle belle intenzioni) ed una Rai (autoreferenziale e certamente non innovativa) così forte!?!?

## Le innovazioni del "cds"

Il "contratto di servizio" MinCom-Rai (per gli intimi, "cds") è un corposo documento di una trentina di pagine, con 43 articoli, nel quale convergono dichiarazioni di principio ed obblighi di comportamento. Omettiamo qualsiasi commento sulle parti di "principio", perché riteniamo che esse, in Italia, abbiano una funzione di auspicio e quasi nessuna significatività.

Riteniamo che le uniche innovazioni significative siano 3:

1) l'attivazione di un sistema di monitoraggio della "qualità" televisiva, che sviluppi l'esperienza peraltro già maturata da anni dalla Rai attraverso il cosiddetto "IQS" - Indice Qualità e Soddisfazione. Il Ministero impone alla Rai, quindi, di valutare la propria offerta con strumenti metodologici più evoluti (indicatori di "valore pubblico" e di "corporate reputation"). L'innovazione è stata elaborata da alcuni professionisti di fiducia del Ministro, indubbiamente qualificati (Nando Pagnoncelli e Vittorio Bossi, in primis; il secondo già dirigente dell'ufficio studi del marketing Rai) ed è un'iniziativa sperimentale certamente interessante, anche se si nutrono dubbi, su tre livelli: a) la ricerca internazionale conferma quanto la "misurabilità" della qualità sia ardua, nel campo televisivo; b) il sistema tecnico prospettato è complesso e burocratico; c) la concreta attivazione del sistema richiederà almeno sei mesi, se non un anno, e quindi verosimilmente i primi risultati si potranno vedere solo quando il "cds" sarà già a metà percorso, rispetto alla sua durata triennale;

2) un rafforzamento degli "obblighi

produttivi" della Rai, con una particolare attenzione alla "produzione indipendente": anzitutto, viene introdotto un obbligo di specificazione contrattuale che tende a riequilibrare il rapporto tra le parti (Rai/produttori), a favore di questi ultimi, con una procedura di negoziazione più equa e con separazione dei diritti per ogni piattaforma; gli impegni budgetari vengono intensificati (vedi tabella con l'elaborazione IsICult sugli obblighi), con incrementi significativi, complessivamente nell'ordine di 100 milioni di euro, passando da circa 300 a circa 400 milioni di euro;

3) viene introdotto un divieto di interruzioni pubblicitarie nei programmi per bambini di durata inferiore ai 30 minuti e nei cartoni animati; viene introdotto un segnale, finalmente permanente, di riconoscimento dei programmi adatti ad un pubblico di minori; viene vietata la trasmissione di trailer di programmi per il solo pubblico adulto nelle fasce canoniche (7-9 e 16-20); sempre in relazione alle categorie "svantaggiate", da segnalare che i programmi per persone disabili vengono arricchiti con l'obbligo di trasmettere per ogni rete almeno un telegiornale nella lingua dei segni ("Lis") e si prospetta un "graduale" (sic) aumento della sottotitolatura dei programmi di informazione, di intrattenimento e di sport, mentre altre modalità di ascolto riguardano i non vedenti.

## Il mistero dell'articolo 6

In verità, c'è (ci sarebbe) una quarta area di effettiva innovazione, ovvero l'offerta multimediale: leggiamo quel che lo stesso Ministero ha sostenuto (estratto dal documento "Le principali novità del contratto di servizio Rai", diffuso il 6 dicembre 2006, dopo l'approvazione del "cds" da parte del Consiglio di Amministrazione Rai):

«L'Offerta Multimediale rappresenta

la terza nuova tipologia di programmazione Rai che per la prima volta si aggiunge all'offerta tradizionale Tv e Radio. La produzione editoriale Rai e dei propri diritti audiovisivi viene estesa alle diverse piattaforme distributive (digitale terrestre, Satellite, Iptv, Internet, Mobile). La Rai a tal fine si doterà di una precisa strategia industriale di posizionamento sui mercati emergenti dei "new media". Oggetto di particolare attenzione è il "web", con una quota crescente di risorse finanziarie ad esso dedicate, offerta di contenuti specifica, spazi "ad hoc" per gli utenti e servizi innovativi».

Che la Rai, in materia di multimedialità, così come di piattaforme digitali, sia in posizione di assoluta arretratezza emerge anche solo dedicando uno sguardo superficiale alle sue omologhe europee, senza necessariamente fare riferimento al "benchmark" Bbc: se poteva essere una scelta precisa del governo di centro-destra, filo-Mediaset, quella di non consentire alla Tv pubblica una funzione trainante, ci si domanda da dove deriva tutta questa prudenza del governo di centro-sinistra.

E qui si apre una interessante querelle: il comunicato succitato parla di "crescenti risorse" (riportando testualmente quanto scritto all'articolo 6 del contratto, al punto "c" del comma 3), una formula la cui vaghezza è evidente. Gli osservatori più attenti della gestazione di questo documento, rilevano alcune contraddizioni, ai limiti dell'incredibile:

a) il testo del "contratto di servizio" approvato dal Consiglio di Amministrazione Rai nelle sedute del 5 e 6 dicembre 2006 non è disponibile né sul sito del Ministero delle Comunicazioni, né sul sito della Rai: la versione "ufficiale" è però stata pubblicizzata dal mensile specializzato "Prima Comunicazione" e reca nella copertina "bozza post-cda 5-6 dicembre 2006"; la "data certa", direbbe un avvocato, è quindi il 6 dicembre a. D. 2006;

b) due settimane dopo, esattamente

<b>L'impatto economico degli obblighi di investimento Rai</b>				
<b>(stime di raffronto IsCult tra vecchio e nuovo contratto di servizio)</b>				
<i>(in milioni di euro)</i>				
	<b>Contratto di servizio (2003-2005)</b> <i>(applicato anche per l'anno 2006 di "prorogatio")</i>	<b>Contratto di servizio (2007-2009)</b> <i>approvato dal Cda Rai il 6 dicembre 2006</i>	<b>Variatione "nuovo" su "vecchio"</b>	
			<b>Δ milioni</b>	<b>Δ %</b>
A	Quota di riserva per <b>opere audiovisive italiane ed europee</b> (20% del canone)  <b>294,7 milioni</b>	Quota di riserva per <b>film, prodotti fiction, documentari, trasmissioni per la promozione del cinema, spettacolo dal vivo</b> (15% ricavi complessivi = canone + pubblicità)  <b>405,0 milioni</b>	<b>+ 110,3 milioni</b>	<b>+ 37%</b>
<i>di cui:</i>				
B	Quota di riserva per <b>film</b> (40% del 20%)  <b>117,9 milioni</b>	(questa sub-quota è stata eliminata)	-	
C	Quota di riserva per <b>film destinati prioritariamente alle sale cinematografiche</b> (51% del 40%)  <b>60,1 milioni</b>	Quota di riserva per <b>film destinati prioritariamente alle sale cinematografiche</b> (20% del 15%)  <b>81,0 milioni</b>	<b>+ 20,9 milioni</b>	<b>+ 35%</b>
D	Quota di riserva per <b>cartoni animati e/o film di animazione appositamente prodotti per l'infanzia</b> (8% del 20%)  <b>23,6 milioni</b>	Quota di riserva per <b>cartoni animati e/o film di animazione appositamente prodotti per l'infanzia</b> (5% del 15%)  <b>20,3 milioni</b>	<b>- 3,3 milioni</b>	<b>- 14%</b>
E	<b>Sub-totale investimenti destinati all'audiovisivo</b> con esclusione dei film per le sale e dell'animazione E = A - (C+D)  <b>211,0 milioni</b>	<b>Sub-totale investimenti destinati all'audiovisivo</b> con esclusione dei film per le sale e dell'animazione E = A - (C+D)  <b>303,7 milioni</b>	<b>+ 92,7 milioni</b>	<b>+ 44%</b>

Fonte: elaborazioni e stime IsCult su dati Rai.

**Note:**

- per esigenze di congruità nelle elaborazioni, si specifica che le quote relative al contratto di servizio 2003-2006 sono state calcolate in base ai dati del bilancio consolidato Rai 2004; le quote relative al contratto di servizio 2007-2009 sono state invece calcolate in base ai dati di bilancio 2005;

- secondo i calcoli del MinCom, i valori derivanti dal nuovo "contratto di servizio" Rai sarebbero invece: totale 390 milioni di euro, di cui: 80 milioni per il cinema italiano e europeo + 20 milioni per l'animazione + 290 milioni per il resto della produzione audiovisiva, fiction in primis; questi valori rappresenterebbero un + 60% per il cinema (rispetto ai 50 milioni nel 2006) e un + 62% per la produzione audiovisiva (rispetto ai 180 milioni del 2006), a confronto con la situazione del precedente contratto di servizio.

te il 19 dicembre 2006, sul sito del Governo, ovvero sul portale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, viene data notizia dell'approvazione del contratto di servizio Rai e viene messo on-line un "dossier" (datato 13 dicembre) integrato dallo "schema di contratto di servizio". E voilà la sorpresa: il documento in questione non è quello del 6 dicembre, ma altro. Il testo non è datato, e quindi non è possibile comprendere se trattasi di documento antecedente o successivo. Il file in questione viene rimosso dal sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri,

ma resta on line su altri siti qualificati (dal quotidiano "Il Sole-24 Ore" all'associazione AltroConsumo)... La questione non è né maniacale né marginale: nella versione pubblicizzata e poi rimossa dalla Presidenza del Consiglio (ma, ancor oggi - inizio gennaio 2007 - il file di questa versione può essere scaricato dal sito del quotidiano "Il Sole"), si legge, tra i novelli obblighi:  
"c. negoziare l'acquisizione dei diritti per la diffusione sul web di tutti i contenuti trasmessi nell'ambito dell'offerta radiotelevisiva... A tal fine, la Rai si impegna a destinare al-

l'acquisizione di tali diritti non meno del 7% di tutte le risorse finanziarie da essa impiegate per la produzione o acquisizione di contenuti trasmessi nell'ambito dell'offerta radiotelevisiva" (versione tratta dal sito Pdcm, il 19 dicembre 2006). La versione del 6 dicembre 2006, recita invece, più prudentemente e "modestamente":  
"c. destinare una quota crescente di risorse finanziarie all'acquisizione di diritti per la diffusione sul web di contenuti tratti dall'offerta radio-televisionaria della Rai, con impiego delle più opportune tecnologie, al fine di

evitare indebiti utilizzi da parte degli utenti” (versione tratta dal sito di “Prima Comunicazione” il 6 dicembre 2006).

Le differenze sono evidenti. In realtà, la versione approvata è quella del 6 dicembre e solo a quella si deve fare riferimento, allo stato attuale dei fatti.

Sul sito del Ministero delle Comunicazioni, non v'è alcun testo del contratto. Né sul sito della Rai.

I dietrologi e scenaristi ipotizzano quanto segue:

a) il Ministero ha cercato di innovare, introducendo un impegno Rai realmente importante e significativo (sebbene un po' velleitario, in alcune prospettive): insieme al 7% del budget (secondo stime IsICult, si tratterebbe di circa 55 milioni di euro, a fronte di almeno 800 milioni di costi e investimenti Rai in produzione e acquisizione di contenuti Tv), infatti, nello stesso articolo si chiede di concentrare tutte le attività web della Rai su un solo portale (Rai.it), eliminando quindi l'attuale incredibile assurda dispersione di risorse ed attività in una pluralità di siti, gestiti autonomamente in base ad uno sgangherato policoncentramento aziendale; si richiede anche di adeguare il portale ai criteri di accessibilità e usabilità secondo le norme del consorzio internazionale W3C; e si sceglie, infine, di pubblicare i contenuti rilasciandoli alle condizioni delle licenze Creative Commons...

Tutte queste disposizioni – certamente innovative – sono state cassate, o terribilmente annacquate, nella versione approvata dal Cda Rai il

6 dicembre;

b) se la versione che fa fede, come suol dirsi, è quella del 6 dicembre, e se è questa la versione che viene trasmessa alla Commissione di Vigilanza Rai, appare evidente che qualcuno, al MinCom, ha tentato di innovare, e qualcun altro, in Rai, ha fortemente frenato. Come dire? Qualcuno rema contro l'innovazione, nei piani alti di Viale Mazzini?

Il mistero “giornalistico” è stato poi risolto: una gentilissima funzionaria della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cinzia Zoffoli, della redazione della newsletter del Governo) ci ha assicurato che la versione pubblicizzata sul portale del Governo è stata trasmessa dal Ministero delle Comunicazioni, che, dopo qualche giorno, ha chiesto di ritirarla dalla rete, in quanto provvisoria. Quindi, la responsabilità dell'“errore”, se tale lo si vuole ritenere, è del MinCom. Non è stato possibile acquisire una versione ufficiale del Portavoce del Ministro (Sergio Bruno), ma crediamo che l'arcano sia stato svelato.

Nel mentre, sul web il “popolo della rete” esulta, per il ruolo che la Rai andrebbe a svolgere nell'habitat multimediale, internet in primis: piccolo dettaglio, esulta per un testo virtuale (di fatto inesistente!) che è stato superato, e cassato, nella “mediazione” tra Ministero e Rai! Secondo logica, la versione ultima non può che essere quella del 6 dicembre, e quella pubblicizzata il 19 dicembre è verosimilmente la versione che è “entrata” nel Cda Rai, fuoriuscendone poi ben più edulcorata...

### Un'occasione sprecata

Il quesito che abbiamo posto, quindi, si ripropone: perché il Governo si è mostrato così debole nella trattativa con la Rai (diretta con la consueta abilità dal Vice Direttore Generale Giancarlo Leone, da anni massima autorità della Tv pubblica in materia di contratto di servizio), che pure

è soggetto sì pubblico, ma subordinato - secondo la legge - alle direttive del Governo? Perché si ribaltano i ruoli, in Italia, rispetto a quel che avviene normalmente in altri Paesi europei?

Si ha conferma di questa “asimmetria” anche confrontando le succitate due versioni del “cda”: in quella approvata dal Cda Rai, la composizione dei due “comitati” più importanti (sia quello che controlla il monitoraggio qualitativo sia quello che controlla il rispetto degli obblighi di investimento) è paritetica, con una Rai che ha sempre la metà dei componenti; nella versione altra, precedente, invece, si prevedeva la possibilità di una componente Rai in minoranza oppure comunque di un ruolo trainante del Ministero...

Sembra quasi di assistere ad un improprio scontro “interministeriale”, ma il Ministro vero è Paolo Gentiloni e non risulta esistere un dicastero “ombra” Rai... Analizzando il risultato finale, la delusione resta: dal punto di vista del cittadino, del giornalista, del consulente, dell'operatore del sistema audiovisivo.

Conclusioni: un contratto di servizio ben poco innovativo, lontano annidato dalle aspettative di gran parte della comunità dell'industria audiovisiva. Basti citare il rinnovarsi del punto “dolens” del genere “documentario”: ancora una volta, la Rai ignora la produzione di documentaristica, un genere maltrattato, allorché tutte le Tv pubbliche europee gli dedicano spazi rilevanti in palinsesto e nel budget.

Il contratto di servizio 2007-2009 si potrebbe titolare: un'occasione sprecata. Avrà la forza la Commissione di Vigilanza di focalizzare la “mission” Rai? E Ministero e Rai come riceveranno i pareri “non vincolanti”?

Nel mentre, *tempus fugit*... Ricordiamo che il precedente contratto di servizio scadeva nel 2005 e che da allora la Rai ha operato in regime di impropria “prorogatio”. MC

(ha collaborato Bruno Zambardino)

**Last minute** Proprio mentre “Millecanali” stava per andare in tipografia, ci è giunta la versione ufficiale del Portavoce del Ministro Gentiloni, Sergio Bruno, che ringraziamo per la gentilezza: “Prima del cda Rai erano circolate varie bozze di lavoro sul nuovo contratto di servizio Rai non definitive. La settimana prossima (quella che inizia l'8 gennaio 2007; n.d.R.) il testo definitivo dovrebbe cominciare il suo iter in Vigilanza: dobbiamo aggiornarci a quella data per fare il punto”. Purtroppo, non ci sembra che la risposta chiarisca bene lo scenario “dietrologico” che abbiamo tracciato. Alla prossima puntata!